

L'ultimo giorno di Previti da onorevole. O no?

La giunta per le elezioni ha proposto la decadenza del deputato pluricondannato. Oggi Montecitorio al voto

di Luca Sebastiani / Roma

DA OGGI Cesare Previti potrebbe lasciare la Camera e ritornare ad essere un cittadino fra gli altri, senza cioè il titolo d'onorevole e le prerogative legate alla carica. O almeno è quello che ci si aspetta dopo che la Giunta per le elezioni ha deliberato, il 9 luglio

scorso, di proporre all'Aula l'annullamento dell'elezione dell'avvocato di Berlusconi per «sopravvenuta ineleggibilità» a causa della sentenza definitiva sulla vicenda Imi-Sir che lo ha condannato, oltre che alla pena di sei anni di reclusione, anche a quella accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. In giornata dunque saranno i colleghi deputati a dire l'ultima parola sull'infinito caso Previti e, se non ci fossero colpi di scena, cambi di fronte o inciuci vari, a calare il sipario su una vicenda che grazie alla strategia del rinvio perseguita dall'interessato - alla Camera come nei tribunali - è durata più di un anno. Nonostante sul voto, dato il tentativo di Fi di trasformarlo in un

pronunciamento politico, continui ad aleggiare lo spettro dell'incertezza, Gianfranco Burchiellaro, vicepresidente della Giunta per le elezioni, e relatore del caso dell'ex ministro della Difesa, si dice ottimista e si aspetta che il voto dell'Aula sia conseguente con quello già espresso in Giunta. «Il procedimento è stato approvato punto per punto» e, dice, dopo un anno di lavoro «servito a chiarire tutti i dubbi e a dare tutte le garanzie, tutto si può dire tranne che sia una procedura viziata da pregiudizio».

Burchiellaro: un anno per chiarire tutti i dubbi e dare ogni garanzia. Certo la procedura non è viziata da pregiudizio

INTERCETTAZIONI

Bossi: «Diventiamo come la Russia»

«Bisogna stare attenti all'utilizzo delle intercettazioni, altrimenti l'Italia rischia di diventare come la Russia». Il monito arriva dal leader della Lega Nord, Umberto Bossi, in un'intervista trasmessa ieri sera da Telepadania nel corso del suo "Tg Nord": «Sono contrario ad intercettare i telefoni - premette Bossi - in un Paese libero e democratico, il cittadino non può essere intercettato, se no diventiamo davvero un Paese come la Russia, dove nessuno è più libero perché tutto è intercettato e sotto il controllo della magistratura».

della Giunta, si può convenire con Burchiellaro che l'organismo di Montecitorio sia sempre venuto in contro alle richieste di Previti e dei suoi difensori. Quando, ad esempio, ha deciso d'attendere l'acquisizione della sentenza definitiva della Cassazione, attesa che ha richiesto ben cinque mesi di tempo e rimandato l'inizio del contraddittorio. Ora, dopo un procedimento così lungo, dice Burchiellaro, «credo che si possa dire che sia stato fatto tutto quello che dovevamo fare senza ascoltare chi avrebbe voluto una decisione immediata e chi invece avrebbe voluto non decidere mai».

Tra chi avrebbe desiderato che una decisione non arrivasse mai si può collocare senz'altro Previti che sin dall'inizio della procedura della Giunta ha fatto di tutto, insieme ai suoi avvocati e ai deputati della sua parte politica, per evitare che si arrivasse al voto dell'Aula. Dal 10 maggio scorso, da quando cioè a Montecitorio era arrivata la nota della Procura di Milano che comunicava la sentenza definitiva con la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, Previti le ha provate tutte puntando in particolare modo sul rinvio adducendo la motivazione che si dovesse attendere l'eventuale giudizio positivo dell'affidamento ai servizi sociali che avrebbe fatto decadere, secondo lui, la pena accessoria. La giunta ha però deciso di andare

avanti ritenendo che si dovesse «procedere con riferimento agli elementi attuali» e non su ipotesi future. L'ultimo disperato tentativo di prendere ulteriore tempo è stato quello del forzitalotta Elio Vito, che venerdì scorso alla riunione dei capigruppo della Camera ha cercato di far slittare la messa in

Dall'avvocato di Berlusconi una strategia del rinvio anche in Parlamento durata più di un anno

calendario del voto. La strategia dell'ostruzione condotta da Previti dipende dalla contestazione che l'avvocato di Berlusconi fa non dell'operato della Giunta, ma semmai della presunta ingiustizia della sentenza passata in giudicato. Poco prima che la Giunta per le elezioni si esprimesse, Previti ha infatti preso la parola per ricordare «la vergognosa persecuzione giudiziaria» di cui è stato vittima e una sentenza «non imparziale» che lo ha colpito. Il nodo sta allora nello scontro tra due diritti costituzionali: quello del parlamentare di vedersi tutelato e quello della magistratura di vedere attuata una sentenza. Rivolto ai deputati che compongono la Giunta l'ex

ministro della Difesa ha riconosciuto loro il diritto di votare la sua decadenza, ma gli ha anche ricordato che se lo avessero fatto si sarebbero messi «dalla parte dei persecutori». È lo stesso avvertimento che oggi i parlamentari sentiranno risuonare nelle loro orecchie al momento del voto. Ieri, qualora ce ne fosse stato bisogno, a ricordare che quello di oggi è considerato dal partito di Previti come un voto squisitamente politico è intervenuto il senatore di Forza Italia Nitto Palma che ha affermato che la «decisione sulla decadenza non si correla a nessuna norma chiara», ergo, è in base a una «decisione politica» che si voterà. I parlamentari sono avvertiti.



Berlusconi, Previti e Dotti in una immagine dei primi anni '90. Foto Ap

FIRENZE

Bonaiuti tentato da Palazzo Vecchio

La citazione, già di per sé, è quanto meno azzardata. «Ho fatto un sogno» dice Paolo Bonaiuti al Tg3 della Toscana rifacendosi a Martin Luther King e al suo «I have a dream». Non di meno, quello del portavoce di Silvio Berlusconi è un sogno ben più prosaico. E consiste, ufficialmente almeno, nel blocco dei lavori della tramvia di Firenze per impedire che «un treno di 32 metri, sferragliante» passi davanti al Battistero in piazza Duomo. Si è meravigliato, da «vecchio socialista», che la sinistra di oggi non sappia più ascoltare la gente. Ha dato una lezione di opposizione ambientalista a Verdi e ecologisti invitandoli a fermare il taglio degli alberi. E ha teso la mano «da moderato» ai vari comitati. In realtà, però, il sogno che coltiva il parlamentare di Forza Italia è ben altro (e, forse, ancor più prosaico). La voce, nei salotti e nei palazzi della politica romana, gira ormai da tempo. E vuole che dopo anni passati dietro le quinte di Berlusconi, Bonaiuti punti adesso a stare in prima fila sul palcoscenico di Firenze, vale a dire sulla poltrona di Palazzo Vecchio. Cavalcando la protesta dei comitati contro la tramvia, insomma, il parlamentare forzista starebbe sferrando un attacco a lunga gittata (le amministrative a Firenze sono in programma nel 2009) e iniziando in tutto e per tutto una campagna elettorale sull'onda emotiva del malcontento di una parte della città. Un atto che, oltretutto, spiazza anche la stessa Cdl e che risulta «strumentale e inspiegabile», come ricorda la senatrice fiorentina dell'Ulivo e coordinatrice nazionale delle donne Ds Vittoria Franco, dato che «la tramvia è un'opera decisa da anni anche con il sostegno del governo guidato da Berlusconi».



Cavalca la protesta contro la tramvia. Ma medita di candidarsi come sindaco

Strage di Bologna, un video per ricordare

Rifondazione: «non fischieremo il ministro Damiano. Ma perché non viene il Presidente del Consiglio?»

di Adriana Comaschi / Bologna

SI VEDONO i primi cadaveri, coperti da semplici tovaglie, persone che inciampano nei detriti dell'esplosione, si sente la voce di chi offre sangue o cerca qualcuno abilitato a guidare un'ambulanza. Non sono le riprese dell'ennesimo attentato in Iraq, ma quelle effettuate da due giovanissimi cameramen, Enzo Cicco e Giorgio Loli, a pochi minuti dalla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, che a 27 anni di distanza Sky ripropone nella loro versione integrale. Immagini in gran parte inedite che meglio di ogni parola raccontano lo smarrimento e insieme la compostezza dei bolognesi davanti alla più grande strage di civili del dopoguerra: 85 morti, 218 feriti. La più

giovane delle vittime, Angela Fresu, doveva cominciare la scuola materna in autunno: oggi avrebbe 30 anni. I quaranta minuti di video, senza interruzioni pubblicitarie, andranno in onda su History Channel nel giorno dell'anniversario, giovedì, alle 10.25 (repliche alle 19.05 e alle 22), la stessa ora in cui un'esplosione squarciò la sala attesa e parte del primo binario, in una stazione gemita per l'esodo estivo. Un modo per riaccendere i riflettori su uno degli episodi più oscuri della nostra storia, maturato nell'intreccio perverso tra terrorismo nero e frange dei servizi segreti in contatto con la loggia massonica P2 di Licio Gelli. Il filmato di Cicco e Loli scorre senza commenti, a corredo solo le voci dei presenti, dei mezzi di soccorso e delle forze dell'ordine. Si percepisce l'incredulità di chi chiede, «parlano di una trentina di vittime, possibile?». E intanto si scorgono i primi corpi stesi su piazzale antistante, come quello di un tassista, mentre le auto gialle vengono spinte via per fare spazio alle ambulanze e le barelle escono dalla stazione. Poi piano piano la telecamera si addentra tra le macerie: scene fortissime. Solo una parte del filmato era stata finora messa in rete sul sito dell'Associazione familiari e vittime della strage, così come solo alcuni stralci erano stati mandati in onda in una puntata della Notte della Repubblica di Zavoli, sulla Rai. «Anche Mediaset le ha acquisite

due mesi fa - racconta Cicco - per la sua trasmissione "Terra", dedicata alle polemiche sulla colpevolezza di Mambro e Fioravanti (condannati in via definitiva nel '95 come autori materiali della strage). Quello di giovedì allora è un appuntamento di rilievo, soprattutto per il pubblico nazionale. Un appuntamento di cui si rallegra Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari e vittime: «È un contributo importante, Rai e Mediaset avrebbero fatto bene a fare altrettanto invece di ospitare terroristi (la Mambro, ndr) in tutte le sale. Speriamo che questo video sia fatto vedere nelle scuole, per far capire che il terrorismo non è solo quello dell'Iraq».

Il filmato dei registi Cicco e Loli andrà in onda giovedì prossimo su History Channel

Sotto le due torri intanto si prepara la cerimonia di giovedì. Per giorni si è temuto che la commemorazione fosse oscurata da contestazioni al ministro del Lavoro Damiano, che quest'anno rappresenterà il governo, per il braccio

di ferro che da settimane oppone Prodi e la sinistra radicale sulle pensioni. Ieri però Bolognesi ha tirato un respiro di sollievo: dopo Fiom e Rdb, anche il Prc ha fatto sapere che «non fischieremo Damiano». Il segretario provinciale Tiziano Loreti aveva già messo le mani avanti: i fischi «non si possono escludere», ma «non arriveranno da noi». Un concetto che il Prc ieri ha sentito di dover ribadire a livello di segreteria nazionale. «Certo, avremmo preferito che fosse presente lo stesso Prodi o un ministro più legato a Bologna come Bersani - ha spiegato Imma Barbarossa - comunque invitiamo tutti i cittadini a una massiccia partecipazione contro aggressioni e provocazioni fasciste, in crescita soprattutto nella capitale». E se a contestare Damiano fosse qualche giovane dei centri sociali? Barbarossa si astiene: «Noi non li consigliamo come non li consigliamo, non è questo il nostro rapporto con loro».

L'INTERVISTA SERGIO GENTILI A sostegno di Veltroni con una lista di sinistra non fatta di ex. E la leadership sarà diffusa

«Pd, daremo voce a chi rischia l'esclusione»

di Simone Collini / Roma

«Vogliamo che nella fase costituente del Partito democratico siano protagoniste le posizioni culturali e politiche riguardanti la laicità, il valore del lavoro, l'appartenenza al Pse, la cultura ecologista e quella della differenza di genere». Il responsabile Ambiente dei Ds Sergio Gentili spiega il motivo per cui esponenti della Quercia, del sindacato e dell'associazionismo stanno lavorando per presentare in tutt'Italia alle primarie di ottobre una lista a sostegno di Veltroni. **Una lista che si va ad aggiungere a quella "unitaria riformista" e alle altre**



tematiche già presentate: perché onorevole Gentili? «Perché vogliamo dare rappresentanza a quelle forze, dei Ds ma non solo, che rischiano di non essere incluse nell'assemblea costituente, e che invece sui diritti, la laicità, l'ambiente, i temi del lavoro possono portare importanti contributi. La nostra sarà una lista non "istituzionale" come il listone, ma di pari dignità politica». **A lavorare per questa lista per ora siete lei, Massimo Brutti, Vincenzo Vita, tutti sostenitori della terza o della seconda mozione al congresso di Firenze.** «Non sarà una lista delle minoranze Ds. Saranno presenti esponenti di tutto il par-

tito, anche della maggioranza». **Ci sono contatti in corso?** «A livello di interlocuzione sì». **Con chi?** «Barbara Pollastrini, Gianni Cuperlo, Andrea Ranieri, ma anche molti altri». **E con il mondo del sindacato, visto che metteva il valore del lavoro tra i punti programmatici, contatti?** «Con il presidente della Fondazione Di Vittorio Carlo Ghezzi, che è stato responsabile Organizzazione della Cgil con Sergio Cofferati segretario generale. Inoltre si è mostrato molto interessato Luigi Pallotta, segretario del sindacato degli inquilini Sunia». **Ha tutta l'aria di essere l'embrione di una corrente interna al Pd.** «Il Pd sarà un partito pluralista, questo è

nel suo Dna. Se nasceranno correnti si vedrà al primo congresso. Il nostro obiettivo oggi è includere forze, dare rappresentanza a chi rischia di rimanere fuori dalla fase costituente e che invece vuole entrare nel Pd portando i propri valori, di una sinistra rinnovata». **Le tappe verso questa lista?** «Con Massimo Brutti, Marco Pacciotti e altri stiamo preparando un documento che servirà per costruire le convergenze con gli altri interessati». **Il leader?** «La leadership sarà diffusa, non ci sarà un leader nazionale della lista». **Che però sostiene Veltroni: perché lui e non altri?** «Perché ha contribuito e continua a contribuire all'innovazione della sinistra».

COSTI POLITICA
Lanzillotta: «Avanti senza ripensamenti»

Il ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta si augura che «non vi siano ripensamenti» da parte di Regioni e autonomie locali quando saranno trasformati in norme i principi dell'accordo sul contenimento dei costi della politica. Lo ha auspicato in un'intervista a Radio 24, ricordando che alla base del ddl Santagata, che ora dovrà passare all'esame della Conferenza delle Regioni e poi delle Camere, vi è un accordo in cui «tutti si sono assunti delle responsabilità».